

TAURINENSIS
Beatificationis et Canonizationis
Servae Dei IULIAE COLBERT FALLETTI DI BAROLO
Christifidelis Laicae
Fundatricis Congregationis Filiarum a Iesu Bono Pastore
(1789-1864)

Decreto sulle virtù

«Nostro Signore ha detto: siate santi come è Santo il vostro Padre celeste! Se bisognasse misurare i nostri cuori sopratale santità, ove saremmo noi? Però postoché Nostro Signore l'ha detto, bisogna col suo aiuto provare di farlo o almeno fare tutti i nostri sforzi per innalzare colà la nostra miseria. La misericordia di Dio farà il rimanente».

Queste parole, che la Serva di Dio Giulia Colbert Falletti di Barolo indirizzò alle sue Suore testimoniano la ricerca assidua della santità in tutta la sua vita.

La Serva di Dio nacque il 26 giugno 1786, da una famiglia aristocratica e profondamente cristiana, nel castello di Maulévrier in Vandea (Francia), dove trascorse serenamente l'infanzia e l'adolescenza. In età giovanile nella restaurata Corte parigina conobbe il Marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo (anche lui Servo di Dio) con cui si sposò il 18 agosto 1806.

Trasferitisi a Torino, i due coniugi vennero a contatto con la società piemontese, afflitta da una diffusa povertà materiale e morale. Di fronte alla sofferenza di tante persone concordarono subito nel condividere i loro beni con i più bisognosi, e ciò per un profondo senso di giustizia e di carità cristiana. Un giorno la Serva di Dio, passando davanti a un carcere, rimase impressionata dalle urla di maledizione di un carcerato. Chiese e ottenne di poter visitare quel luogo di pena e, riscontrandovi tanto degrado, decise di intervenire per il suo risanamento. Non avendo figli e dotata di una profonda sensibilità sociale, coadiuvata dal marito incominciò a promuovere miglioramenti per i carcerati, per i poveri, gli infermi e le ragazze madri, intensificando le opere di carità. Sorsero, in tal modo, il *Rifugio* per le donne carcerate ravvedute, *VAsilo*, le *Suore del Buon Pastore* e le *Suore di Sani 'Anna*.

Dopo trenta anni di vita insieme, fu colpita dalla morte del marito, avvenuta il 4 settembre 1838. Affranta dal dolore, non si arrese, ma si abbandonò alla divina volontà e per altri ventisei anni continuò a sostenere le opere avviate e ne finanziò di nuove. Fu molto apprezzata e stimata come benefattrice delle categorie più bisognose, ma anche per le virtù che dimostrò. Fu discepola dei grandi maestri spirituali e amica dei grandi santi torinesi

del tempo: Giuseppe Cafasso e Giuseppe Benedetto Cottolengo. Avrà anche un influsso profondo sul giovane don Giovanni Bosco.

La Serva di Dio fa una persona di profonda fede, alimentata da una preghiera intensa e abituale; una fede ben formata nella carità e nelle buone opere, coerentemente col suo proposito: «La fede e la carità ricevute nel mio battesimo devono risplendere con le buone opere». Anche i suoi scritti rivelano un animo pieno di fiducioso abbandono alla volontà del Signore e una totale adesione alla Chiesa. Il suo cuore era costantemente rivolto a Dio: operava in favore del prossimo, ma il suo sguardo era sempre proteso verso l'alto. Ricercò soprattutto e sempre la gloria di Dio, perché di Lui era pervasa.

Tutta la sua vita fu una continua realizzazione di opere di misericordia spirituale e corporale: in tutte queste opere si coinvolse in prima persona, sacrificando non solo i suoi beni materiali, ma anche la salute e il suo tempo. Si distinse per saggezza e capacità di discernimento. Raggiunse un grado eccellente di prudenza naturale e soprannaturale, che rifalse soprattutto nella sua vita spirituale, nelle relazioni con gli altri, nella guida delle Congregazioni religiose e degli istituti caritativi da lei fondati, nei rapporti con le autorità civili ed ecclesiali. Verso il prossimo fu sempre giusta, equanime, rispettosa della dignità e dei diritti altrui, esatta nel compimento dei propri doveri, sincera, attenta a riconoscere e valorizzare con imparzialità i talenti delle persone, irreprensibile nel dare a ciascuno il suo. Fu eccellente anche nella pratica della giustizia amministrativa: seppe amministrare l'ingente patrimonio familiare in modo saggio e giusto. Fu una donna forte, determinata e coraggiosa e affrontò con coraggiosa speranza le difficoltà, le sofferenze, i pericoli.

Colpita ripetutamente dalla malattia, il 19 gennaio 1864, dopo aver ricevuto tutti i conforti religiosi, morì santamente a Torino, a 77 anni e mezzo di età, in perfetta serenità di spirito ed in concetto di santità. La salma rimase tre giorni esposta, fatta oggetto di venerazione di una folla immensa. Nel 1899 i suoi resti mortali furono esumati e traslati dal cimitero comunale alla Chiesa parrocchiale di S. Giulia, da lei stessa fatta edificare.

Già da viva, ma ancor più dopo la morte, godette una chiara fama di santità, in forza della quale dal 21 gennaio 1991 al 4 luglio 1994 presso la Curia arcivescovile di Torino si svolse l'Inchiesta diocesana, la cui validità giuridica fu riconosciuta da questa Congregazione con decreto del 13 gennaio 1995. Preparata la *Positio*, la Causa è passata al vaglio dei Consultori Storici nella seduta del 27 ottobre 2009 e dei Consultori Teologi nel Congresso Peculiare del 1 aprile 2014, con esito positivo. I Padri Cardinali e Vescovi nella Congregazione Ordinaria del 21 aprile 2015, presieduta da me, Card. Angelo Amato, hanno riconosciuto che la Serva di Dio Giulia Colbert Falletti di Barolo ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Presentata dunque un'accurata relazione di tutte queste fasi' da parte del sottoscritto Cardinale Prefetto al Sommo Pontefice Francesco, lo stesso Santo Padre, ratificando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, in data odierna ha dichiarato: *Constano le virtù teologali della Fede, della Speranza e della Carità verso Dio e verso il prossimo,*

nonché delle virtù cardinali della Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza e delle virtù annesse, in grado eroico, della Serva, di Dio Giulia Colbert Folletti di Barolo, Laica e Fondatrice della Congregazione delle Figlie di Gesù Buon Pastore, per il caso e le finalità di cui si tratta.

Infine ordinò che questo Decreto fosse pubblicato e trascritto negli Atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 5 maggio 2015.